

Dr. Strangelove

“IL DOTTOR STRANAMORE, OVVERO COME IMPARAI
A NON PREOCCUPARMI E AD AMARE LA BOMBA”

di Stanley Kubrick (GB, 1964)

Giovedì 29 gennaio 2009 Ore 20.00

Biblioteca Civica Farinone Centa di Varallo – Sala Fondi Militari



La Situazione atomica

Definita anche come “equilibrio del terrore” (anzi fu proprio questa la definizione più corrente) si caratterizzava per la presenza di arsenali di testate nucleari, in larghissima parte bombe all'idrogeno, e dei vettori destinate a recapitarle sul suolo avversario, essenzialmente missili e bombardieri. Il 95% dell'esplosivo nucleare apparteneva congiuntamente a Stati Uniti e Unione Sovietica. In termini quantitativi si parlava di decine di migliaia di testate e di migliaia di vettori. Se il termine “terrore” è di immediata comprensione, considerando che l'orrore per gli effetti della bomba atomica si è ben sedimentato nell'inconscio collettivo dell'intera umanità a partire dalle esplosioni sul Giappone che posero fine al secondo conflitto mondiale, il secondo termine, l'“equilibrio”, ha bisogno di qualche puntualizzazione. Affinché esso reggesse era necessario che ciascuna delle due parti, o in senso lato qualsiasi paese dotato di armi nucleari, potesse rispondere nuclearmente ad un attacco nucleare proveniente dal paese nemico; la capacità e possibilità della rappresaglia era (ed è) la condizione *sine qua non* per l'esistenza dell'equilibrio. Solo in questo caso infatti, il deterrente nucleare funziona, cioè ogni Stato è dissuaso dall'attaccare per primo per timore di subire una rappresaglia uguale e contraria. Questa condizione è chiamata in inglese con l'acronimo M.A.D. (Mutual Assured Destruction = Distruzione Reciproca Assicurata): ma “MAD” in inglese significa anche “pazzo”... Questa è la più corrente chiave di lettura del film di Kubrick: se infatti, a livello accademico, la situazione atomica è stata studiata ed analizzata in ponderosi e seri volumi, a livello di percezione dell'uomo della strada essa è stata vissuta in modo sostanzialmente ambivalente, correggendo la paura per l'atomica con robuste dosi di stupito sarcasmo nei riguardi di una condizione umana di fronte alla guerra, “da pazzi”.

Bibliografia

È impossibile fornire una bibliografia sull'equilibrio del terrore che sia minimamente indicativa, dato l'enorme numero di volumi pubblicati, anche solo in italiano. Possiamo limitarci a richiamare qualche classico, che possa invogliare il lettore ad approfondire una tematica affascinante pur nella sua terribilità. Raymond Aron, *Il grande dibattito: Introduzione alla strategia atomica*, Bologna, il

Mulino, 1965; Norberto Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna il Mulino, varie ediz. dal 1979; Luigi Bonanate, *La politica della dissuasione*, Torino, Giappichelli, 1971; Vittorio Canuto, *Il paradosso nucleare: Dalla mutua distruzione assicurata allo scudo spaziale*, Bologna, il Mulino, 1989; Roberto Fieschi e Claudia Paris De Renzi, *Macchine da guerra: Gli scienziati e le armi*, Torino, Einaudi, 1995; Antonio Gambino, *Vivere con la Bomba*, Bari, Laterza, 1986; François Heisbourg, *Il futuro della guerra*, Milano, Garzanti, 1999; Michael Walzer, *Guerre giuste e ingiuste: Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, Napoli, Liguori, 1990

La Situazione atomica nel film

Il generale comandante di una base di bombardieri B-52, il cui nome è Ripper (reminiscenza di Jack the Ripper, ossia Jack lo Squartatore), convinto che esista un complotto comunista per la conquista del mondo attraverso l'inquinamento dei "fluidi vitali" degli uomini liberi, ordina ad una sua squadriglia di bombardare nuclearmente l'Unione Sovietica; malgrado tutti gli sforzi fatti per evitare il disastro, compreso un grottesco colloquio telefonico tra un imbranato Presidente degli Stati Uniti e un Segretario del Pcus sbronzo all'ultimo stadio, la bomba atomica americana cadrà (prima di una lunga serie) sul suolo sovietico, con a cavalcioni il pilota T.J. "King" Kong: quest'ultima scena ha una incredibile valenza di icona, non solo dell'intero film in cui poveri omuncoli si dimostrano clamorosamente inadeguati a gestire la loro stessa follia e l'abnorme macchina tecnologica che li sovrasta, ma anche dell'intera condizione umana. Sembra dunque a Kubrick che l'ironia e il grottesco siano la chiave giusta per leggere la condizione atomica, quasi che qualsiasi altro registro, compreso il catastrofismo di certo pacifismo, sia da considerarsi del tutto inutile. In questo senso, ci troviamo di fronte ad un film del tutto impolitico, non adatto a mobilitare le coscienze, bensì sicuramente ad una autentica opera d'arte cinematografica in cui l'estetica e l'interpretazione giocano un ruolo essenziale per toccare nello spettatore le corde emotive cui punta il regista.

Scheda cinematografica

Tratto dal romanzo *Red Alert* di Peter George. Con uno strepitoso Peter Sellers in ben tre ruoli: il capitano Lionel Mandrake della RAF, il Presidente Usa Muffley e il suo consigliere (criptonazista) Dr. Stranamore; Gorge C. Scott interpreta il generale guerrafondaio Buck Turgidson e Sterling Hayden il generale Ripper. Fotografia in bianco e nero di Gilbert Taylor; durata 94', girato in Inghilterra. Premi e riconoscimenti: selezionato per la conservazione nello U.S. National Film Registry e inserito in varie e importanti "top" cinematografiche del secolo; quattro nominations agli Oscar.

Il contesto politico-ideologico

Sono gli anni, a metà del decennio 1960, in cui si stanno accumulando le tensioni che esploderanno a fine decennio. Il mondo, ancora sotto shock per l'assassinio di Dallas, assiste al peggioramento delle relazioni tra Est e Ovest provocate dal deterioramento della situazione nel Sud-est asiatico (primi bombardamenti americani sul Nord Vietnam) e dal blocco dei negoziati di Ginevra sul disarmo; cui occorre aggiungere lo scoppio della guerra tra le comunità greca e quella turca a Cipro, un colpo di stato militare in Brasile e i rinnovati fasti dell'apartheid in Rhodesia e Sud Africa. Dal punto di vista nucleare, la corsa agli armamenti accelera sempre di più con il massiccio spiegamento dei missili a testata multipla; inoltre, nel 1964, la Cina entra a far parte del club atomico con l'esplosione della sua prima atomica.

Attualità del film

Sarebbe fuorviante considerare questo film, come gli altri dedicati alla Bomba, inattuale alla luce del fatto che il confronto nucleare non compare più sulle prime pagine de giornali. A parte il fatto che la paura dell'olocausto atomico può tornare in qualsiasi momento, considerata la presenza di

migliaia di testate ancora negli arsenali e la “voglia” di atomica di tanti paesi, vi è da considerare che questa pellicola, come tutte quelle di Kubrick, ha grandi valenze profetiche e può essere letta a più livelli. La denuncia dell’inadeguatezza dei decisori davanti alle scelte supreme non è meno incisiva perché è giocata sul registro grottesco: in personaggi come Stranamore o il generale Turgidson è stato facilissimo leggere il carattere di molti “apprendisti stregoni” dell’epoca come Herman Kahn o il generale Curtis LeMay, i cui discorsi non sono poi molto diversi da quelli andati di moda anche in tempi molto recenti. La tecnologia militare come condanna e non come risorsa, come contesto forzante e obbligato e non come ventaglio di opzioni per la realizzazione di scelte politiche graduate e flessibili è poi tema attualissimo; la pochezza e approssimazione di tanta “filosofia della guerra” attuale non è poi molto distante dalle elecubrazioni solo apparentemente “folli” che si odono nel film.

Gli altri film sulla situazione atomica

La nascita di “Dr. Stranamore” è contemporanea ad altri due film di importanza capitale per la comprensione dell’equilibrio del terrore: “Fail Safe” (da noi “A prova di errore”) di Sidney Lumet e “Seven Days in May” (“Sette giorni a maggio”) di John Frankenheimer. Specialmente il primo, che si basava quasi sul medesimo presupposto (un errore tecnico, e non più la follia di un comandante, provoca un duello nucleare) tolse il sonno a Kubrick, che iniziò addirittura procedure legali per impedirne o ritardarne almeno l’uscita. In realtà i due film, quello di Kubrick e quello di Lumet, sono splendidamente complementari, il primo grottesco e il secondo tragico, e costituiscono il miglior insieme pedagogico per la comprensione della situazione atomica, tanto che andrebbero visionati in sequenza, almeno a parere di chi scrive. A parte “Sette giorni a maggio” che è un’efficace thriller politico sui rischi che può correre la democrazia a causa dello strapotere della lobby militare, tutti gli altri film sulla Bomba sono da porsi parecchi gradini più in basso. “The Day After” e “Testament”, entrambi usciti nel 1983, sono alquanto lacrimevoli e più interessati ad illustrare le conseguenze della guerra nucleare sulla popolazione civile, piuttosto che ad indagare l’equilibrio del terrore in sé. Invece di un certo interesse è “Atomic Café”, 1982, peraltro di non facile reperimento sul mercato italiano, una corrosiva satira del potere manipolatorio della propaganda, realizzato assemblando autentici filmati governativi con cui si tentava, spacciando per informazioni scientifiche autentiche bufale, di convincere il popolo americano che era possibile sopravvivere ad uno scontro nucleare e vincere la terza guerra mondiale. Vale la pena, per concludere, citare le due opere che Akira Kurosawa ha dedicato al tema delle esplosioni nucleari sul Giappone: due episodi in “Sogni”, del 1990, e “Rapsodia in agosto”, dell’anno successivo.

Gli altri film di Stanley Kubrick sulla guerra

Stanley Kubrick ha posto la violenza contemporanea, del singolo e della collettività, al centro della propria elaborazione artistica. Le numerose pellicole da lui dedicate alla guerra, oltre a “Dr. Stranamore”, sono diventate tutte dei classici, il cui studio è imprescindibile per la comprensione del XX secolo in armi. “Orizzonti di gloria” del 1957 è tra i più efficaci e commoventi film antimilitaristi nella storia del cinema, tanto che venne proiettato negli Stati Uniti solo grazie alla presenza di una star come Kirk Douglas e in Francia uscì solo vent’anni dopo. “Barry Lindon”, dal romanzo di Thackeray, è una splendida illustrazione della difficoltà incontrata dall’individuo ad affermarsi in una società violenta e classista; la ricostruzione degli scontri armati quali avvenivano nel Settecento resta probabilmente ineguagliata. Infine “Full Metal Jacket”; un capolavoro assoluto, gelido e schizofrenico fin nella sua struttura rigidamente duale che rispecchia il divenire del soldato: prima l’addestramento, poi la guerra. Accanto a “Apocalypse now” e “Salvate il soldato Ryan” il miglior film *sulla* guerra, e non *di* guerra, mai girato.